

Renzi politico e Renzi autore: una "contronarrazione" utile

NON SOLTANTO UN BILANCIO, MA UN RILANCIO PROGRAMMATICO. I NEMICI, LA BUROCRAZIA, LO STILE, LE COSE DA FARE

Imparerà anche Renzi

Resoconto, bilancio, ma anche programma. Sabino Cassese legge "Avanti" distinguendo politico e autore

"Un libro ben costruito, che comincia dalla fine, si sviluppa in crescendo. Stile nervoso, asciutto nella cronaca, immaginifico, sovrabbondante e un po' retorico nei programmi". "Tre punti sono chiari. Il desiderio di cambiamento, l'idea che non occorra perdere tempo, che bisogna fare in fretta, la voglia di realizzare"

Professor Cassese, lei ha lamentato in passato che i politici italiani scrivessero poco. Apprezzerà ora che Matteo Renzi abbia scritto un volume intitolato "Avanti. Perché l'Italia non si ferma" (Feltrinelli).

Apprezzo molto. E' uno dei modi con i quali si rende il potere visibile e controllabile. Così gli osservatori possono anche capire come funziona la macchina dello stato.

Ma quello di Renzi è anche di più: resoconto, bilancio, ma anche programma, trattandosi di un politico che non scrive alla fine della sua carriera, come per esempio, il grande presidente della Restaurazione François Guizot, che al termine della sua vita scrisse quel bellissimo libro che sono i "Mémoires pur servir à l'histoire de mon temps", opera in nove tomi (ma lui era uno storico di professione). Parliamone dunque.

Da dove preferisce cominciare?

Le dico che vorrei arrivare a indagare il rapporto tra genesi autobiografica, valore oggettivo dell'opera, testimonianza di un'esperienza, prova della qualità dell'uomo e della bontà dei suoi progetti. E che comincerei dal contenuto.

Dunque, di che parla il libro?

Di quel che Renzi ha fatto e di quel che l'autore vorrebbe fare (ricorre spesso l'espressione "il prossimo governo"). Ma il libro è anche una difesa nei confronti dei critici della sua azione e un attacco diretto ai suoi avversari. Un libro pieno di fatti (le intercettazioni di Woodcock, ad esempio), che si espande su molti temi, sui quali si esprime con intelligenza e con buono stile.

Lo stile: lei fa parte da molti anni della giuria del principale premio letterario italiano, il Premio Strega. Perché non parla anche delle qualità letterarie dell'autore?

Un libro ben costruito, che comincia dalla fine, si sviluppa in crescendo. Stile nervoso, asciutto nella cronaca, immaginifico, sovrabbondante e un po' retorico nei programmi. Nel tentare di convincere, l'autore vuole stravincere. Il dubbio non sta di casa in questo libro, ma qualche volta si vede che l'autore ne ha avuti, di dubbi. Sincero, senza troppi calcoli, ma con qualche ingenuità. Direi che non l'ha scritto quello che una volta si chiamava un "negro" (oggi "ghostwriter"). E si vede che non è soltanto l'Italia che non

si ferma (come nel titolo), ma anche Renzi. Scrittura in stile assertivo, non dialogante. L'autore è nello stesso tempo soddisfatto della sua inventiva linguistica ("rottamazione", "stai sereno", "gufo") e prigioniero di essa (si difende affermando che erano affermazioni estemporanee, ingigantite dai mezzi di comunicazione, come se non fosse consapevole della forza di propagazione degli slogan, se provengono dall'alto).

Insomma, Renzi è promosso a pieni voti, per lo stile?

Piano, piano. In molte pagine si ha l'impressione che l'autore affastelli o semplifichi troppo. Anche se padroneggia bene la materia che tratta, è spesso efficace, ma sovraccarica la pagina, per cercare di convincere. Il libro è intessuto di buone citazioni e di puntuali dati statistici, ma dimostra la difficoltà dell'autore nel selezionare, specialmente quando parla dei suoi scacchi: così nelle pagine sulla scuola e in quelle sulla burocrazia, dove perde lucidità, così come quanto "intigna", in modo pignolo, polemizzando, nei confronti dei suoi critici, specialmente i suoi amati "editorialisti". Insomma, Renzi si "autorappresenta".

Come? Che vuol dire?

Che questo è un libro in cui l'autore si svela, pare tutto fuorché un calcolatore, se mai un improvvisatore. Vi si presenta come un lottatore solitario, assistito da pochi fedelissimi, in tensione con tutti, burocrazia, sindacati, giornali, Cinque stelle (non con Berlusconi, a cui è riservata una critica che direi pacificata). Il Renzi di cui l'autore presenta l'immagine è quello di una persona continuamente sotto attacco, su tutto, dall'uso dell'aereo di stato al padre, con accenti sinceri (ma un po' da libro "Cuore") sulla famiglia, e con un sincero desiderio di "vedere dentro" la società, di capire gli altri, di mettersi in contatto con la gente. Al fondo, nel Renzi rappresentato c'è il modello "sindaco".

Ma lui è stato sindaco di Firenze.

Ma questo non vuol dire necessariamente che, diventato presidente del Consiglio dei ministri, dovesse cercare di replicare il modello nello stato, come l'autore del libro afferma. Si potrebbe dire, infatti, che questo è un errore, come guidare un grosso autobus allo stesso modo di una utilitaria. Sappiamo



quanto i fiorentini siano orgogliosi della loro città, ma anche loro debbono ammettere che le proporzioni sono diverse. “Sindaci prestati alla politica romana”, scrive a un certo punto. L’immagine – ritengo – è quella di Giorgio La Pira (su cui Renzi scrisse la sua tesi universitaria in Storia del diritto italiano), anche se La Pira fu prima per un quinquennio prestato alla politica romana, poi, durante un ventennio (con una pausa) sindaco di Firenze. E veniva da un ventennio di severi studi di Diritto ecclesiastico, di cui era professore.

Tornando a quel che diceva prima, su un Renzi sempre in lotta con gli avversari, è possibile che un politico tanto presente sui media non fosse consapevole della inesorabile pressione degli oppositori?

Attento. Ho parlato del modo in cui l’autore del libro dipinge il protagonista del libro, non di come sono andate davvero le cose. Non escludo che nella rappresentazione vi sia una componente di artificio retorico: il vincitore-perdente che si rappresenta in lotta continua con un ambiente avverso diventa più eroico se l’ambiente gli è ostile. E Renzi ha scritto il libro per raccontarsi, ma anche per raccogliere maggiori consensi.

Finora ha parlato dello stile e del modo in cui Renzi si autorappresenta. Passiamo ora al contenuto.

Tre punti sono chiari. Il desiderio di cambiamento, l’idea che non occorra perdere tempo, che bisogna fare in fretta, infine la voglia di realizzare, nonostante i nemici.

Che sono?

Gli avversari presentati nel libro sono molti, alcuni reali, altri piuttosto rispondenti a stereotipi. I salotti romani. I palazzi del potere. I piani alti delle redazioni. Gli addetti ai lavori. Gli editorialisti monotoni. Si vede dal libro – ma sarà poi sempre vero? – che Renzi non ha avuto un buon dialogo con le stanze del potere, che gli piaceva andare tra la gente, dialogare specialmente con i giovani di successo, gli innovatori, oppure con i poveri, i derelitti, quelli colpiti dalla sorte, in un afflato tra lapiriano e deamicisiano.

La burocrazia è tema che lei ha studiato a lungo. Come giudica il modo in cui Renzi la giudica?

Renzi parla sinceramente della “mia rottura con larga parte della classe dirigente della burocrazia”. La giudica borbonica e grottesca. Dice: “Io dovuto smantellare questo sistema”, col quale non si “attovaglia” e al quale non chiede piaceri. Poi fa qualche correzione di tiro: dice che la struttura è sbagliata, ma il personale è buono. Insomma, si vede che vi sono state scintille. Ha ragione quando osserva che lo stato non è uno “spezzatino di competenze, a compartimenti stagni”. Ma non si chiede quel che non ha fatto in tre anni per migliorare la macchina, né quel che ha fatto per peggiorarla (Diego Piacentini, da lui molto apprezzato e nominato come Commissario, ha messo in luce la “complessità superiore” italiana nella gestione delle opere pubbliche, che fu prodotta dal governo Ren-

zi, in una intervista al Foglio del 12 agosto scorso).

E la magistratura?

Qui l’autore è più cauto: dice – a mio avviso giustamente – che i magistrati sono complessivamente bravi, ma che vi sono alcune eccezioni. Che il sistema di autogoverno del Consiglio superiore della magistratura potrebbe funzionare meglio. Che i procuratori vanno rispettati, ma che i giudici debbono affrettarsi a giudicare.

Il Renzi presidente del Consiglio dei ministri si è molto lamentato dell’Europa. Il Renzi autore del libro non parla di Bruxelles?

Ne parla, ne parla, e in modo molto critico. Gli pesano i vincoli europei sulla finanza pubblica e sulle banche. Lamenta le “regole europee discutibili approvate dai nostri predecessori”. Critica – a Roma – “le imposizioni di una élite illuminata – o presunta tale – che, priva di voti, si appoggia ai diktat europei” e – a Bruxelles – il “livello micagnoso delle discussioni sulla redazione dei testi dei documenti”, con “intere giornate sulle virgole”, che producono solo aria fritta. Racconta gli scontri praticamente mensili con i leader europei. Arriva a Bruxelles “sbadigliando come sempre; in genere le riunioni sono noiosissime”. Attacca gli euroburocrati.

Secondo lei, sbaglia o ha ragione?

Gli sfuggono quattro cose essenziali. La complessità della costruzione di un potere pubblico multinazionale. La circostanza che tutti i governi sono costretti a governare con le norme dei governi precedenti, in cui possono innovare non più dell’8 per cento. Il fatto storico che quei vincoli li hanno voluti anche italiani che speravano di far diventare il proprio paese più virtuoso legandolo al carro di altri paesi. Le diversità di stile politico, quello “nordico” più attento al lato amministrativo, più padrone dei “dossier”, più burocratico.

Ma nel libro c’è anche il Renzi che vuole rilanciare l’ideale europeo.

Questo è l’aspetto positivo: non l’Italia che alza la voce, ma l’Italia che riprende la leadership che ha avuto con De Gasperi, Carli, Ciampi, Padoa-Schioppa. Ma c’è un altro problema, quello delle assenze.

Che vuol dire?

Voglio dire che in un libro bisogna leggere sia il “detto”, sia il “non detto”. In questo libro si nota che nell’orizzonte di Renzi-presidente c’è il paese, il mondo, le banche, i giornali, la burocrazia, i giudici, ma ci sono anche grandi assenti.

Chi sono i grandi assenti?

Procediamo come i linguisti. Facciamo un calcolo delle frequenze. La parola Parlamento ricorre una ventina di volte (comprendendo di riferimenti al Parlamento europeo e a quello israeliano). Presidente della Repubblica dieci volte. Consiglio dei ministri sette volte. Ci si potrebbe chiedere. Non sono questi i contesti in cui lavora un presidente del Consiglio dei ministri?

Eppure, grazie a questi tre interlocutori naturali, Renzi ha ottenuto i tre grandi suc-

cessi che menziona nel libro, anche se ha pagato lo scotto dei tre insuccessi.

Riduzione del carico fiscale e lotta all'evasione, nuova disciplina del lavoro e cantieri sono i successi. Banche, scuola, giustizia ("non abbiamo avuto abbastanza coraggio sulla giustizia"), sono indicati nel libro tra gli insuccessi parziali. Qui dovremmo aprire un altro discorso, quello sulle singole politiche. Ad esempio, l'autore osserva, per la scuola: "Non si era mai vista una così poderosa immissione in ruolo". Si meraviglia di non aver così avuto applausi unanimi. Ma i problemi della scuola sono solo quelli degli insegnanti e si risolvono con massicce immissioni in ruolo?

Professore: lei ha accolto con atteggiamento benevolo il governo Renzi e si è espresso favorevolmente su molte sue scelte anche quella referendaria. Adesso, dopo aver letto e giudicato il libro, come la pensa?

Atteggiamento benevolo, come lei dice, ma non acritico. Continuo, ottimisticamente, a nutrire aspettative. Renzi è, malgrado i suoi errori, una risorsa del paese, sulla quale contare. Tenga presente che noi non scegliamo individualmente la classe dirigente del paese e che - come si suol dire - "il convento non passa di meglio". E noti che Renzi, in questo libro, cita una frase del sindaco di Amatrice, un allenatore di calcio: "Quando vinco, vinco. Quando perdo, imparo". Imparerà anche Renzi.